

LAMEZIA

*Le interviste di
Anna Maria Esposito*

**Sina
MAZZEI**

RADIO FM | STREAMING | APP

radio
CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CONTE



@radiocrt



radiocrt.it

Sina Mazzei



Anna Maria Esposito

Ho il piacere di incontrare Sina Mazzei, insegnante in pensione e scrittrice per l'infanzia, che ha saputo trasformare una vita dedicata all'educazione in una nuova e appassionante missione letteraria. Dopo aver accompagnato generazioni di bambini tra i banchi di scuola, continua oggi a farlo attraverso i suoi libri, convinta che educare significhi soprattutto ascoltare, comprendere e aiutare ciascuno a scoprire il proprio valore.

*Appassionata di scrittura fin dall'infanzia, autrice del romanzo *Un vuoto da decidere* pubblicato nel 2004, durante il periodo del Covid ha sentito l'esigenza di proseguire la sua opera educativa anche oltre la cattedra, dando vita a racconti capaci di parlare al cuore dei più piccoli. I suoi personaggi, ispirati alle emozioni, alle fragilità e ai sogni dei tanti bambini incontrati nel corso della sua carriera, accompagnano i giovani lettori in percorsi di crescita, consapevolezza e fiducia in sé stessi.*

Le sue opere, apprezzate da famiglie, insegnanti e bambini, hanno ottenuto un importante riconoscimento anche dal Progetto Gutenberg, che ne ha adottate due per promuoverne la lettura nelle scuole. Attraverso storie delicate e coinvolgenti, Sina Mazzei continua a seminare valori come il rispetto, l'inclusione, l'amicizia, l'ascolto e la crescita personale, confermando che la passione educativa può continuare a vivere ben oltre la scuola.

Com'è nata la sua passione per l'insegnamento?

A dire il vero, la scelta dell'insegnamento non fu inizialmente mia. Mio padre immaginò per me questo percorso quando io avrei voluto intraprenderne uno completamente diverso. Col tempo, però, ho compreso quanto fosse stata lungimirante la sua intuizione e oggi lo ringrazio per aver creduto in una strada che si è rivelata la mia vera vocazione. Ho sempre amato insegnare, stare accanto ai bambini e trasmettere loro non solo delle conoscenze, ma soprattutto l'amore per la cultura, la curiosità e il desiderio di imparare. Vedere

accendersi nei loro occhi l'interesse per una scoperta o la gioia di aver compreso qualcosa di nuovo è stata una delle soddisfazioni più grandi della mia vita professionale.

Qual è il ricordo più bello che conserva dei suoi anni a scuola?

Tra i ricordi più belli conservo certamente le attività teatrali nate dalla lettura di testi narrativi. Era meraviglioso vedere i bambini trasformare una storia letta in classe in una rappresentazione, immedesimarsi nei personaggi e dare vita alle emozioni attraverso la re-





citazione. Anche la musica ha avuto un ruolo importante nel mio percorso di insegnante, perché riusciva a coinvolgere tutti gli alunni e a creare momenti di grande condivisione e crescita. Infine, ricordo con affetto le sfide educative affrontate insieme ai miei studenti: ogni difficoltà superata, ogni traguardo raggiunto e ogni piccolo successo conquistato rappresentavano

una vittoria comune che rendeva il lavoro scolastico ancora più significativo e gratificante.

Cosa le hanno insegnato i bambini durante la sua carriera?

I bambini mi hanno insegnato moltissimo. Soprattutto mi hanno fatto comprendere che le loro difficoltà non vanno giudicate né ignorate, ma accompagnate con pazienza, attenzione e ascolto. Ogni bambino ha i propri tempi, le proprie fragilità e un modo unico di affrontare il mondo. Ascoltarli davvero, accogliere le loro emozioni e aiutarli a esprimersi è stato uno degli insegnamenti più preziosi che ho ricevuto durante la mia carriera.

Quando ha scoperto la passione per la scrittura?

In realtà ho sempre amato scrivere. Fin da bambina scrivevo poesie e partecipavo a concorsi letterari, ottenendo anche alcuni riconoscimenti. La scrittura è stata una presenza costante nella mia vita, un modo per dare voce a emozioni, pensieri e riflessioni. Nel 2004 pubblicai il mio primo romanzo, *Un vuoto da decidere*, esperienza che rafforzò ulteriormente il mio legame con la scrittura. La vera svolta nella scrittura per l'infanzia, però, è arrivata durante il periodo del Covid, quando ero ormai al termine della mia carriera di insegnante. In quel momento ho sentito forte la ne-





cessità di continuare la mia opera educativa anche in pensione e di aiutare i bambini in modo diverso, non

più dietro una cattedra, ma attraverso le pagine di un libro. Ho avvertito il desiderio di portare a compimento,



con la scrittura, ciò che non avevo potuto realizzare pienamente in presenza e di continuare a offrire ai più piccoli strumenti di crescita, riflessione e speranza. Le mie storie sono nate anche da questa esigenza profonda: continuare a educare, accompagnare e lasciare un segno positivo nel cuore dei giovani lettori.

In che modo l'esperienza da insegnante ha influenzato i suoi libri?

La mia esperienza da insegnante ha influenzato profondamente tutto ciò che scrivo. In tanti anni di scuola ho incontrato bambini diversi tra loro, ciascuno con il proprio carattere, le proprie emozioni, le proprie difficoltà e i propri talenti. Per questo motivo, ogni personaggio dei miei libri è, in un certo senso,

PROGETTO GUTENBERG



un ipotetico alunno che ho incontrato nel corso della mia carriera, una sintesi di emozioni, esperienze e vissuti che hanno lasciato un segno nel mio percorso di insegnante.

Quale messaggio cerca di trasmettere ai giovani lettori?

Attraverso i miei racconti cerco di trasmettere valori come il rispetto, l'inclusione, l'amicizia, la gentilezza e la fiducia nelle proprie capacità. Vorrei che ogni



bambino comprendesse che le difficoltà possono essere affrontate e che ciascuno possiede risorse preziose per crescere e migliorarsi. La soddisfazione più grande arriva dalle testimonianze di chi ha letto i miei libri. Alcuni genitori e insegnanti mi hanno raccontato che diversi bambini, grazie ai messaggi contenuti nelle storie, hanno trovato conforto, hanno acquisito maggiore sicurezza in sé stessi e sono riusciti a superare momenti difficili della loro crescita. Sapere che un racconto può aiutare un bambino a stare meglio, a riflettere e a guardare con più fiducia al futuro è il risultato più bello che una scrittrice possa desiderare.

Come nascono i personaggi delle sue storie?

Le mie storie definite una favolistica contemporanea, poiché utilizzano la tecnica dell'antropomorfismo, nascono quasi sempre dall'esperienza maturata in tanti anni di insegnamento. Mi ispiro ai bambini che ho incontrato nel corso della mia vita professionale, alle loro emozioni, ai loro sogni e alle loro difficoltà. Ciascuno racchiude esperienze, atteggiamenti e sentimenti che ho osservato e conosciuto da vicino. La scuola mi ha donato una straordinaria ricchezza umana che continua ancora oggi a ispirare la mia scrittura e a rendere le mie storie autentiche e vicine al mondo dei bambini.

Che emozione ha provato nel vedere due sue opere adottate dal Progetto Gutenberg?

È stata un'emozione indescrivibile, la realizzazione di



un sogno che custodivo da tempo e, allo stesso tempo, un importante riconoscimento del lavoro svolto. Sapere che i miei libri possono entrare nelle scuole, dialogare con i giovani lettori e contribuire al loro percorso di crescita mi riempie di gioia e rappresenta per me la soddisfazione più grande. È uno stimolo prezioso che mi incoraggia a continuare a scrivere con lo stesso entusiasmo e la stessa passione educativa di sempre.

Quanto è importante oggi incoraggiare i bambini alla lettura?

È fondamentale. La lettura sviluppa la fantasia, arricchisce il linguaggio, stimola il pensiero critico e aiuta a comprendere meglio sé stessi e gli altri. In un'epoca dominata dalla velocità e dalla tecnologia, il libro rimane uno strumento prezioso di crescita e formazione. Sono particolarmente felice quando ricevo testimonianze da genitori e insegnanti che mi raccontano come molti bambini si addormentino la sera ascoltando o leggendo i miei racconti. Questo mi fa pensare di aver raggiunto uno degli obiettivi più importanti: avvicinare i più piccoli al piacere della lettura e far sì che il libro diventi per loro un compagno di viaggio, capace di accompagnarli con serenità, fantasia ed emozione.



Che consiglio darebbe a chi sogna di diventare scrittore o insegnante?

Insegnare è un richiamo forte che spinge a spendersi ogni giorno per aiutare ogni bambino a scoprire le proprie potenzialità. È una missione che richiede passione, ascolto e dedizione, ma che ripaga con la gioia di vedere un bambino acquisire fiducia in sé stesso, sviluppare

i propri talenti e diventare una persona libera e consapevole. Per chi sogna di scrivere, credo che la scrittura sia il punto d'incontro tra l'esplorazione del proprio mondo interiore e la comprensione dell'altro. Scrivere significa guardarsi dentro per comprendere meglio il mondo che ci circonda e, attraverso le parole, permettere agli altri di riconoscersi nelle nostre storie. È un viaggio interiore che si compie pagina dopo pagina: spesso, quando si inizia un libro, non si sa esattamente dove si arriverà. Lo si scopre camminando insieme alla storia, lasciandosi guidare dall'ispirazione e im-





parando, allo stesso tempo, a leggere dentro sé stessi. Nella mia esperienza queste due vocazioni si sono unite naturalmente: l'insegnante e la scrittrice. Quando ero in classe educavo attraverso la presenza e il dialogo; oggi continuo a farlo attraverso i libri. La scrittura mi ha permesso di proseguire, in una forma diversa, quella stessa missione educativa che ha accompagnato tutta la mia vita.

C'è un libro a cui è particolarmente legata? Perché?

Ogni libro occupa un posto speciale nel mio cuore, perché racchiude una parte della mia esperienza, della mia sensibilità e del mio percorso umano e professionale. Tuttavia, sono particolarmente legata alle storie della Pecorella Timère, del Coniglietto Paride e della Ranocchietta Gigliola. La pecorella Timère ha letteralmente fatto impazzire i piccoli lettori ed è il personaggio che più di ogni altro ha saputo entrare nel loro cuore. Attraverso la sua storia, molti bambini hanno trovato il coraggio di affrontare le proprie insicurezze e di credere maggiormente in sé stessi. Il Coniglietto Paride e la Ranocchietta Gigliola, invece, rappresentano altri percorsi di crescita e di scoperta interiore. Sono tre personaggi diversi, ma accomunati dallo stesso obiettivo: accompagnare i piccoli lettori in un viaggio dentro sé stessi, aiutandoli a riconoscere le proprie

emozioni, superare le difficoltà e valorizzare le proprie risorse.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Desidero continuare a scrivere con nuovi progetti editoriali e soprattutto continuare ad incontrare bambini, insegnanti e famiglie per condividere il valore della lettura.

Quali sono i libri editi con GrafichÉditore?

Con GrafichÉditore ho pubblicato diversi libri per l'infanzia, tutti accomunati dall'intento di educare attraverso il racconto, la fantasia e l'emozione. Tra questi vi sono Timère con il cielo dentro gli occhi, Pesticcio, un naso oltre la siepe, C'era una volta un Mostro nell'armadio, Parole come pesci, Dudù, un cucciolo di bradipo e Gigliola Meravigliola alla ricerca del Tesoro nascosto. Ognuna di queste storie affronta magicamente, con linguaggi e personaggi diversi, temi importanti legati alla crescita, all'autostima, alla gestione delle emozioni, all'amicizia, all'inclusione e alla scoperta delle regole che governano il mondo che ci circonda e delle risorse interiori che ciascuno possiede.

Grazie per questa piacevole chiacchierata e in bocca al lupo per i progetti intrapresi.

Grazie a lei Anna e alla redazione di lameziaenon solo per questa opportunità e viva il lupo.



LA TERRA SI MUOVE SOTTO LAMEZIA: LA VERITÀ CHE EMERGE DAL SOTTOSUOLO

Dalla profondità del mantello alla superficie:
come le forze invisibili della Terra modellano il

Golfo di Sant'Eufemia



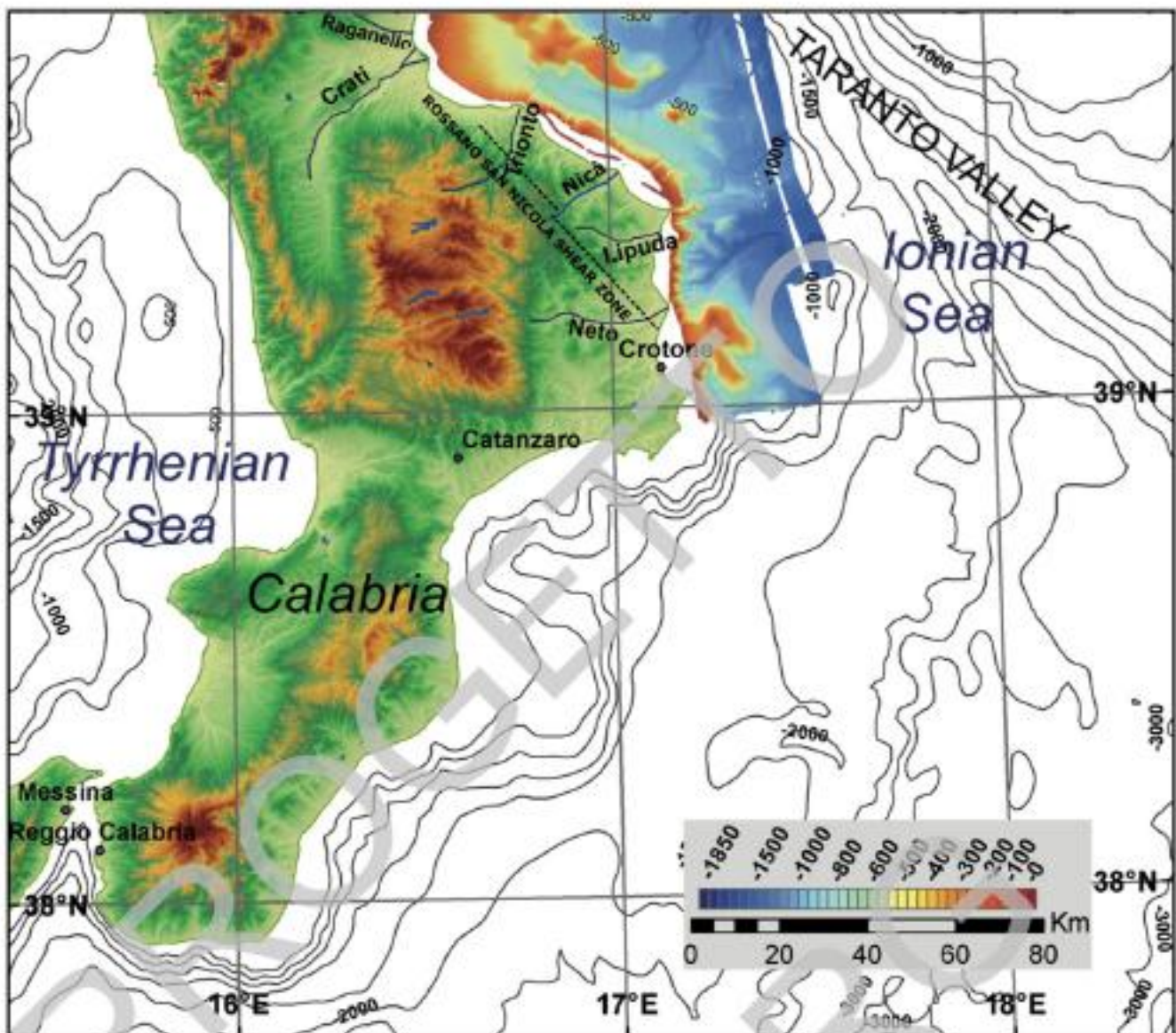
Geologo Mario Pileggi del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it

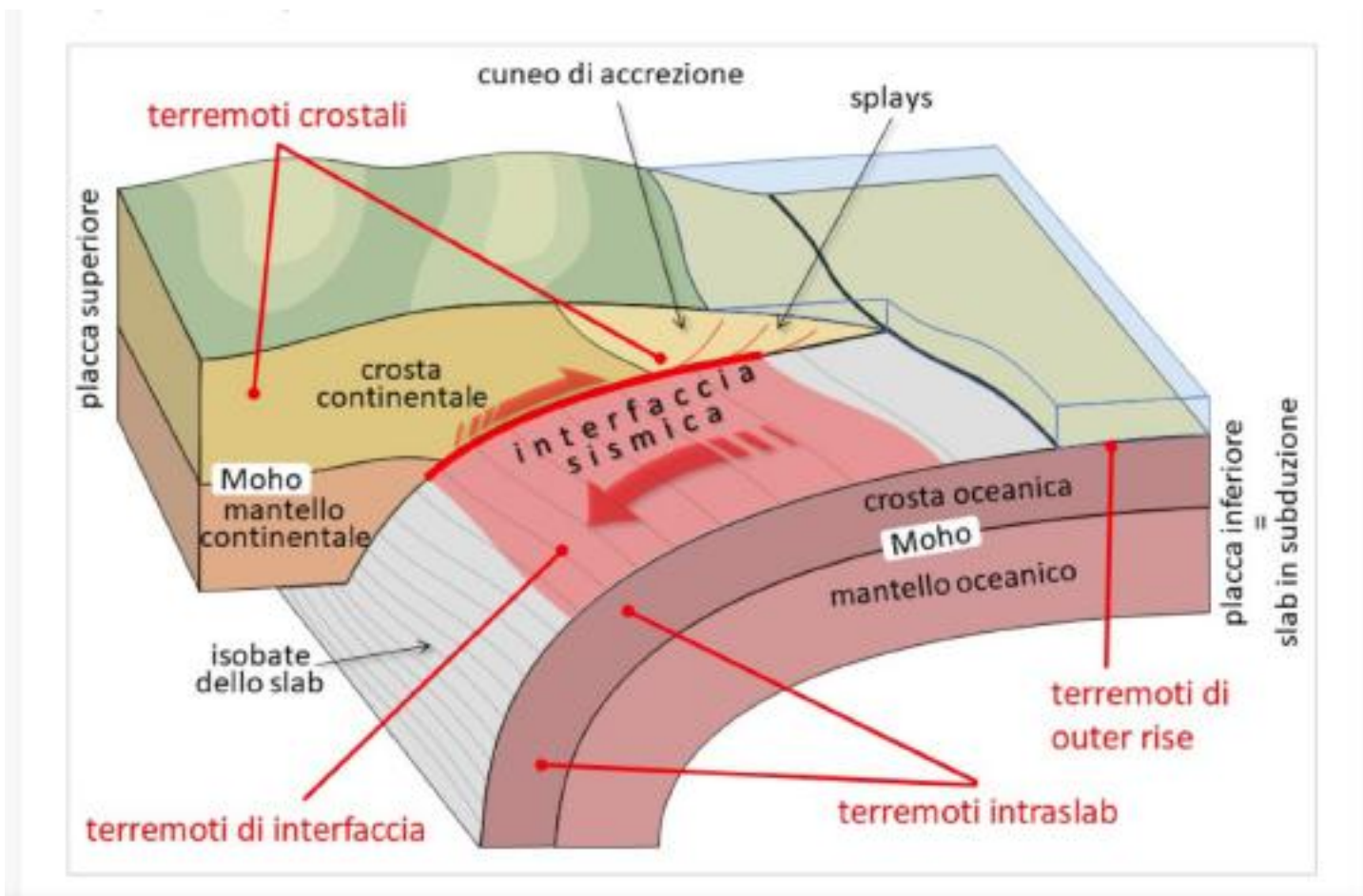
A guardarlo dalla spiaggia, il **Golfo di Sant'Eufemia** appare tranquillo e immutabile. Le onde si rincorrono lente sulla battigia, la **Piana di Lamezia** si distende alle spalle e nulla lascia immaginare ciò che accade sotto i nostri piedi. Eppure, proprio qui, la Terra è in movimento continuo.

Quella calma è solo apparente. Nel sottosuolo di questa porzione della costa tirrenica calabrese

si nasconde uno dei sistemi geologici più attivi e affascinanti dell'intero Mediterraneo.

Siamo infatti nel punto più stretto della penisola italiana, la cosiddetta Stretta di Catanzaro, dove si incontrano due dinamiche geologiche opposte: a ovest il Mar Tirreno, caratterizzato dall'espansione della crosta terrestre, e a est il Mar Ionio, dove una porzione della litosfera





spromonta lentamente verso le profondità del mantello terrestre.

Oggi la scienza consente di osservare ciò che accade sotto la superficie con una precisione impensabile fino a pochi decenni fa. **Le onde sismiche generate dai terremoti attraversano l'interno della Terra e permettono ai geofisici di realizzare vere e proprie "radiografie" del pianeta.**

Proprio grazie a queste moderne tecniche, un recente studio pubblicato su una rivista scientifica internazionale ha fornito una nuova immagine della struttura profonda che caratterizza la Calabria. I risultati stanno contribuendo a ridefinire la comprensione dei processi geodinamici che interessano l'intera regione.

Gli studiosi hanno scoperto che la cosiddetta **slab ionica**, cioè la **gigantesca porzione di crosta terrestre che spromonta sotto la Calabria, non è un corpo ampio e uniforme come si riteneva in passato. Si presenta invece come una struttura relativamente stretta, incurvata e limitata lateralmente, che raggiunge profondità di circa 200 chilometri.**

Si tratta di una struttura dinamica che continua a modificarsi nel tempo. Il suo progressivo arretramento influenza l'equilibrio geologico dell'intera area e produce effetti che si riflettono fino alla superficie.

Il Golfo di Sant'Eufemia rappresenta uno dei luoghi in cui questo collegamento tra profondità e paesaggio è più evidente. Qui il mantello terrestre risulta relativamente più vicino alla superficie e la crosta appare più sottile rispetto ad altre zone circostanti. È il segno di un'area sottoposta a distensione, strettamente collegata ai processi che hanno determinato l'apertura del bacino tirrenico.

Ciò che accade a quasi 200 chilometri di profondità non resta confinato nel sottosuolo. Quelle forze invisibili plasmano lentamente il territorio che vediamo ogni giorno, influenzano le faglie, **condizionano l'evoluzione delle coste e contribuiscono alla continua trasformazione della Piana di Lamezia.**

Non è un caso che quest'ultima sia considerata un bacino in subsidenza, caratterizzato dalla presenza di faglie attive. **L'area rientra inoltre tra quelle**

a maggiore pericolosità sismica della Calabria, come documentano numerosi studi geologici e le testimonianze storiche dei grandi terremoti che hanno segnato il territorio.

La memoria di questi movimenti è infatti scritta anche nella storia delle comunità locali. I devastanti terremoti del 1638, del 1659 e del 1905, insieme al recente evento sismico del 2 giugno 2026, ricordano che la Calabria vive da sempre in equilibrio con una Terra dinamica e potente.

Anche il fondale del Golfo racconta la stessa storia. Le indagini geofisiche hanno evidenziato strutture irregolari e risalite di fluidi profondi, segnali coerenti con un sottosuolo ancora attivo e in continua evoluzione.

Il messaggio che emerge dalle nuove ricostruzioni geofisiche è chiaro: **sotto il Golfo di Sant'Eufemia il mantello è relativamente più superficiale, la crosta terrestre è assottigliata e la regione continua a essere modellata da processi di subduzione complessi e ancora in atto.**

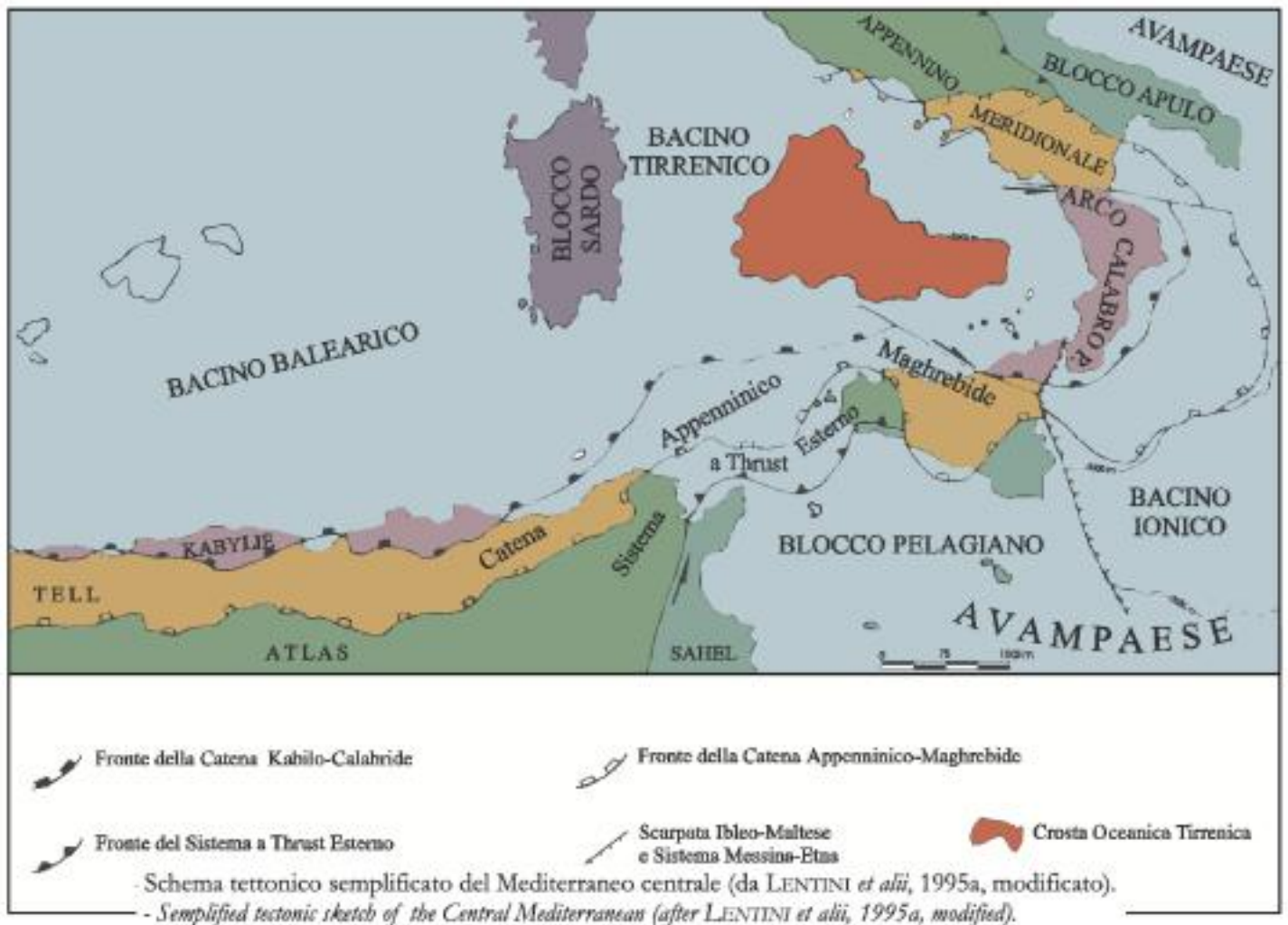
Eppure, tutto questo rimane invisibile agli occhi.

Il mare continua ad apparire calmo. Le spiagge sembrano immutabili e il paesaggio trasmette un senso di stabilità.

Ma sotto il Golfo di Sant'Eufemia è in corso una storia lunga milioni di anni: la crosta terrestre che sprofonda verso il mantello, le rocce profonde che risalgono lentamente e una regione che continua a trasformarsi centimetro dopo centimetro.

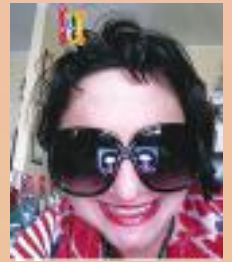
È un movimento impercettibile alla scala della vita umana, ma capace di modellare montagne, pianure e coste.

In pochi luoghi del Mediterraneo il dialogo tra le profondità della Terra e il paesaggio visibile è così diretto come qui, nel cuore della Calabria, dove il passato geologico, il presente e il futuro del territorio continuano a intrecciarsi sotto i nostri piedi.



Satirellando

di Maria Palazzo



Ogni volta che sento la parola *riforma*, in ogni settore, ma, vieppiù nella scuola, mi sento venir meno.

Le *riforme*, a parer mio, dovrebbero essere sinonimo di miglioria, invece...

Non ne parliamo: mi sfogo, ormai, solo *satirellando*!

RIFORME E RIFORMINE

*Tra riforme e riformine
ci si sente più cretine:
ormai è meglio specificare,
se sei una donna, devi farti notare!
Ciò che tanto mi dispiace
è che non son più capace
neppure di far finta di niente
confondendomi fra la gente
che non ama protestare
e preferisce blaterare!
Ormai nessuno più si ribella:
si accetta ogni tassa, ogni gabella,
anche quella che risulta mortale
per tutto ciò che davvero vale!
Ogni riforma che viene fatta,
più che “riforma” è una disfatta!
Specialmente nella scuola:
addirittura si fa la “ola”
ai politici che, per risparmiare,
a gambe all’aria fanno andare
insegnamenti e qualità
come se fossero banalità!
Son tanti anni che col mio ingegno,
districandomi, ancora, insegno:
non ho visto mai un Ministero
che si prodighi “tutto intero”
verso un sapere qualificato:
quello conta è aver risparmiato!
E così, detto fra i denti,*

*qual è il lavoro dei docenti,
se mi togli persino più ore
e quasi quasi, con disonore,
ormai, mi butti in troppe più classi...
quel bel sapere, non credi si abbassi???
Pensano ai soldi, non al livello,
di ciò che serve, di ciò che è bello!
Quel che vorrei, anzi, che voglio:
mettessero mano al lor portafoglio,
invece scivola la sempiterna manina,
verso aumenti per la loro taschina!
Forse un popolo ignorante serve
per risultare pieni di verve?
Si sentono in alto e apron le porte
della loro buona sorte,
mentre a noi tocca ubbidire,
fino a ritrovarci a marcire,
tra scartoffie, carte e cartucce
e fra varie scaramucce:
nei consigli o per ogni griglia,
sempre il solito parapiglia!!!
Neanche alle assemblee più ci si ribella:
si parla solo di qualche tabella!
Nel vecchio dizionario “riforma” era
l’uscita da metaforica galera,
per almeno poter credere
che, verso il meglio, fosse il procedere:
invece, oggi, si volge al peggio
qualunque partito vinca al... seggio!*

“Ma che fine ha fatto... il senso del pudore?”



di Teresa Notte



visibilità totale elimina di fatto quella minima distanza che consente l'esistenza della necessaria dimensione interiore.

Come si diceva, l'avvento dei *social network* ha accentuato questa tendenza alla spettacolarizzazione di sé, che sicuramente è sempre esistita ma non certo in modo così accentuato e diffuso come oggi e che ha posto il senso del pudore in soffitta, tra i ricordi del passato. Numerosi studi psicologici hanno, infatti, evidenziato la relazione tra uso dei *social*, ricerca di approvazione e tratti narcisistici. La meta-analisi di Jessica McCain e W. Keith Campbell (*Psychology of Popular Media Culture*, 2018) e quella di Timo Gnambs e Martin Appel (*Journal of Personality*, 2018) mostrano come le piattaforme digitali favoriscano forme di autoesposizione e di costruzione strategica dell'immagine personale; così facendo l'identità personale si frantuma e rischia di dipendere sempre più dal giudizio degli altri e meno da un'autentica consapevolezza di sé.



La tendenza alla spettacolarizzazione dell'esistenza è divenuto uno degli aspetti più evidenti della società contemporanea, soprattutto a seguito della diffusione dei *social media*; questi, attraverso la ricerca continua della visibilità e la trasformazione della vita privata in contenuto pubblico, hanno infatti favorito lo sviluppo di una cultura improntata alla continua ricerca di protagonismo, nella quale il desiderio di apparire prevale decisamente sul desiderio di essere.

Già Christopher Lasch, nell'opera *La cultura del narcisismo* (1979), descriveva la nascita di una società caratterizzata da individui sempre più dipendenti dall'approvazione altrui e dal bisogno di essere costantemente riconosciuti e ammirati: la notorietà tende così a sostituire l'autorevolezza e la visibilità diventa un valore in sé. Nell'opera *La società della trasparenza* (2012), il filosofo coreano Byung-Chul Han ha descritto efficacemente la trasformazione della nostra epoca in una «società della trasparenza», in cui l'imperativo della



In un contesto siffatto il senso del pudore appare spesso come una virtù superata, per certi versi anacronistica o, addirittura, quasi una forma di repressione o chiusura. Occorre una riflessione più attenta per mettere in evidenza come il senso del pudore possieda, in realtà, un profondo valore antropologico, etico e sociale. Intanto, esso costituisce un argine contro la deriva della spettacolarizzazione a tutti i costi; insegna il valore del limite, della discrezione e della misura; non implica certamente chiusura, ma selettività: non significa nascondersi, ma riconoscere che alcune dimensioni della vita acquistano significato proprio perché non sono continuamente esposte. Il pudore non è, dunque, una semplice convenzione sociale, ma una modalità attraverso la quale la persona difende la propria dignità e si sottrae alla riduzione a puro oggetto: esso esprime la consapevolezza che nella persona esista una dimensione interiore la quale non può e non deve essere completamente esposta senza perdere parte del suo signi-

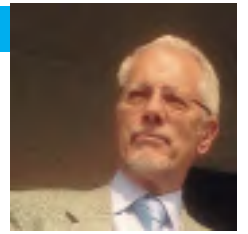
ficato.

Peraltro, Norbert Elias, già ne *Il processo di civilizzazione* (1939), aveva mostrato come il pudore e il controllo di sé abbiano rappresentato importanti conquiste della civiltà occidentale, contribuendo alla formazione di rapporti sociali più rispettosi e meno aggressivi.

In definitiva, il senso del pudore rappresenta oggi, sicuramente, una virtù controcorrente poiché, proprio nell'epoca delle immagini, ci ricorda che il valore della persona non coincide con la sua immagine e che la dignità umana non dipende dalla quantità di attenzione ricevuta. Al contrario, proprio in una società che sembra premiare l'esposizione continua e il desiderio di protagonismo, il pudore conserva una funzione preziosa: quella di custodire l'interiorità, preservare l'autenticità delle relazioni e restituire all'essere umano la consapevolezza che non tutto ciò che è importante deve necessariamente essere trasformato in spettacolo.



ComPROMESSI SPOSI: per una Scuola facilitatrice o educatrice?



Alberto Volpe



Si deve registrare una petizione ed una mobilitazione intorno al “disegno” ministeriale, quello della Cultura ed ex istruzione, di spostare il capolavoro manzoniano dal 2° anno di liceo al 4° anno. Come dire che non v'è pace per la riforma dei programmi riguardanti quel grado di studi. Ma nel mirino riformistico del Governo in carica vi è anche la “temeraria” esclusione di Autori del calibro di Spinoza e Marx, di Hobbes, Locke e Rousseau. Esclusioni che hanno tutto il sapore di una “inopinatezza” da non poter dubitare di una precisa “manovra ideologica” esclusivistica verso una non meglio identificata “filosofia italiana dell’800”, quale debito nei confronti di quel tipo di egemonia culturale che lascerebbe intendere. Un tentativo di ridurre i Promessi Sposi ad un feuilleton quel classico letterario, strumento di studi per comprendere la complessità del mondo contemporaneo. Il che equivale

a chiedere alla Scuola la semplificazione, piuttosto che abituare gli studenti all’impegno, individuale e collettivo, volto a capire e superare le difficoltà della vita, ad iniziare da quel periodo post adolescenziale di cui troppo spesso le cronache mostrano debolezze e violenze. E la stessa idea che gli studenti non possano capire Manzoni senza “traduzione”, è anche alquanto classista. Va opportunamente richiamata quella funzione della Scuola che si deve rivedere nel guidare lo studente alla complessità di un testo, quando esso include una ricchezza di significati. E, del resto, cosa riserva il mondo oltre le mura di un edificio scolastico se non una vita fatta di esperienza, rapporti umani, violenza delle relazioni sociali, abusi contro le donne tutte categorie che vanno ridiscusse oltre le righe del romanzo ottocentesco e manzoniano. Dal che non si può non dedurre che quel capolavoro letterario merita



una chiave di lettura attuale, al di là ma non al di fuori di quella epopea di umili, di negazione di diritti, di violenze di genere, ma anche di una positività di riscatto che si ritrovano appunto nei Promessi Sposi. Dunque il testo del Manzoni, per quanto ambientato in un contesto storico del 600, ma scritto nell'Ottocento, potrebbe essere "sentito" lontano dagli studenti per la narrazione propria, ma non si deve poter pretendere di escludere la "sostanza" di un testo ricchissimo che certamente mette al centro la vita con tutte le sue contraddizioni. Sono proprio quelle categorie interpretative che vanno messe al centro del dialogo educativo e culturale in classe, più che il romanzo in sé, e che sostanzia il risultato formativo che ci fa leggere e interpretare il nostro presente. Una didattica, questa, contrasta, dunque, con l'idea che un testo, e quello da noi preso o in esame, vada "alleggerito" o ridimensionato, il che equivale ad una sorta di

limitazione della sua fruizione al piano comprensivo, e magari con l'aiuto del vocabolario, piuttosto che con la discussione collettiva. Si tratta, invece, di potenziare gli elementi formativi del testo letterario. In conclusione, può tranquillamente ritenersi di dover sostenere la ricerca sulla didattica, e proporre nuovi strumenti per affrontare la lettura non solo dei Promessi Sposi ma di tutti i classici, comprese le scritture femminili, che andrebbero anch'esse maggiormente considerate. Una condivisibile prospettiva che include quella di fornire al docente moderno strumenti adeguati, sì da permettere la accessibilità di ogni classico, anche contemporaneo. Il che è reso possibile nella misura, reale e fattuale, che si voglia ripartire dalla Scuola per "recuperare le giovani generazioni al rispetto delle regole e alla ratio per cui queste devono poter esistere" se si vuole assicurare una prospettiva di convivenza sociale e collaborativa, nonché solidaristica.

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenon solo
anno 34° - n. 134 - giugno 2026

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: GrafichÉ
Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

Lamezia e non solo presso: GrafichÉ Perri -

Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)

oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate.

La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.

FIG A Una scena di vita quotidiana nell'Italia appena entrata in guerra al fianco della Germania contro Francia e Gran Bretagna (10 giugno 1940). Sullo sfondo, la raffigurazione pittorica della testa di Mussolini richiama la pervasività dell'iconografia fascista negli spazi pubblici e privati dell'epoca.

Il quadro amministrativo dopo l'armistizio

Prima ancora dell'arrivo degli Alleati, il 1943 fu per Gizzeria un anno di transizione istituzionale. Il 12 aprile 1943 la Regia Prefettura di Catanzaro accettò le dimissioni da Podestà di Mario Toja, segnando la conclusione della gestione podestarile e l'avvio della riorganizzazione amministrativa sotto controllo alleato.

Nello stesso periodo, in applicazione dell'Ordinanza generale n. 28 del Governo Militare Alleato (A.M.G.), venne istituito l'Ufficio del Lavoro e della Massima Occupazione, struttura destinata a coordinare l'impiego della mano d'opera locale e di fronteggiare la crescente disoccupazione generata dal conflitto.

Il passaggio dal lessico istituzionale fascista a quello democratico fu sancito dalla nota n. 2971/Div. Gab. del 7 ottobre 1943, con cui la Prefettura di Catanzaro comunicò che, su disposizione dell'A.M.G.O.T., «a

Fig. B La carta illustra le operazioni militari che accompagnarono l'avanzata delle forze alleate nella penisola italiana dopo lo sbarco in Sicilia. Sono evidenziate le direttrici di movimento dell'8^a Armata britannica (freccette rosse) e le successive linee del fronte tra il 9 settembre e il 12 ottobre 1943.

decorrere da oggi i Capi delle Amministrazioni Comunali assumeranno la denominazione di Sindaco in luogo di quella di Podestà». Tale atto formale anticipava la riorganizzazione amministrativa che avrebbe preso forma nei mesi successivi.

L'8 settembre 1943 non segnò soltanto il crollo delle strutture statali, ma anche l'arrivo diretto della guerra nel tessuto urbano. Il 16 settembre le truppe inglesi e canadesi, impegnate nella risalita verso Napoli, raggiunsero il territorio gizzeroto, stabilendo un punto di sosta e di controllo lungo l'asse viario costiero.

Secondo le testimonianze locali e la documentazione conservata presso l'Archivio Comunale, gli Alleati requisirono il Palazzo Trapuzzano al Ponte (Fig. 3) — già utilizzato nei mesi precedenti dalle truppe tedesche — riconoscendone la posizione strategica e l'ampiezza degli spazi. L'edificio fu adibito per alcune settimane a sede logistica e a punto di comando avanzato.



Gizzeria, Palazzo Trapuzzano. Facciata con motto fascista "È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende". Ricostruzione digitale basata su testimonianze e tracce murarie residue.

L'arrivo delle truppe, pur non accompagnato da episodi di violenza, contribuì ad accentuare quel clima di incertezza che Giuseppe Masi, in uno dei suoi studi sulla Calabria durante la Seconda guerra mondiale, definisce «uno stato di continua perplessità» della popolazione, improvvisamente esposta alla presenza militare straniera e alla dissoluzione dell'autorità fascista.

Questo primo contatto diretto con gli Alleati anticipò l'instaurazione dell'A.M.G.O.T., che nelle settimane successive avrebbe assunto il controllo amministrativo del territorio. La presenza militare nel Palazzo Trapuzzano rappresentò dunque il preludio concreto alla riorganizzazione istituzionale che si sarebbe formalizzata tra ottobre e novembre 1943.



Convoglio militare alleato in ingresso a Gizzeria (settembre 1943). Il camion avanza lungo la strada principale con il cartello "Gizzeria" visibile sul margine



Convoglio alleato in transito nel centro storico di Gizzeria (1943)..



Gizzeria, Via Roma, 1954 circa. Veduta urbana con la scritta murale "NOI TIREREMO DIRITTO", testimonianza — in parte ricostruita — della persistenza dell'iconografia fascista nello spazio pubblico.

La crisi alimentare come fattore strutturale

La crisi del pane, che a Gizzeria esplose tra novembre e dicembre 1943, si inserisce in un quadro regionale ben delineato da Bevilacqua e da Masi, secondo cui la guerra aveva già imposto «sacrifici e rinunzie... soprattutto agli strati economicamente più deboli della popolazione».

La relazione dei Carabinieri di Nicastro del 29 dicembre 1943 conferma pienamente quanto Masi descrive come «un disagio generale» che, pur non traducendosi sempre in protesta aperta, erodeva progressivamente la fiducia nelle istituzioni. A Gizzeria, infatti, «serpeggia vivo malumore fra la popolazione per le critiche condizioni alimentari», aggravate dal mancato paga-

mento dei sussidi e dalla distribuzione irregolare della farina.

La reazione della popolazione gizzerota riflette quella miscela di «speranza e paura» che caratterizzarono l'estate e l'autunno del '43: un equilibrio fragile, pronto a trasformarsi in protesta quando veniva meno l'alimento simbolicamente più carico di significato, il pane.

L'anno 1944: attentati, dimissioni e proteste

Il 1944 non fu soltanto l'anno delle tensioni sociali e degli episodi di violenza politica: fu anche il momento della ricostruzione dei partiti

e della rinascita della vita democratica locale. Mentre il paese era ancora attraversato da incertezze, requisizioni e difficoltà alimentari, la popolazione iniziò a riorganizzarsi politicamente, dando vita ai primi nuclei di partecipazione civile. Alla data del 23 settembre 1944 risultavano già costituiti:

- Partito Comunista Italiano (PCI): 160 iscritti
- Partito Socialista Italiano (PSI): 100 iscritti
- Democrazia del Lavoro: 20 iscritti

La sezione locale del PCI, riunitasi il 1° agosto 1944, elesse come segretario politico Antonio Bellomo e, come vice, Vittorio Affronti, figura destinata a svolgere un ruolo significativo nella vita politica del paese.

La ricostruzione dei partiti avveniva dunque mentre la comunità era ancora segnata dalle tensioni dell'anno precedente e dalle difficoltà materiali che avevano accompagnato l'arrivo degli Alleati.

Gli episodi di ostilità contro gli amministratori locali – dalle minacce a Tito Trapuzzano all'attentato contro Bruno Crapis – trovano riscontro nelle dinamiche descritte da Masi, secondo cui in Calabria, in quei mesi, «si cominciava a mormorare... e quando si era in luogo sicuro... si malediva puramente e semplicemente il fascismo».

Il rapporto dell'A.M.G. del 28 novembre 1943 fotografa una comunità appena entrata nell'orbita del go-

verno militare. Gli ufficiali alleati rilevano la necessità di sostituire il sindaco Tito Trapuzzano, annotando che «Trapuzzano Tito is be replaced because of will healt» .

Già il 2 novembre 1943 la Legione Territoriale dei



Prof. Bruno Crapis

La Prefettura di Catanzaro confermò la richiesta di Trapuzzano di essere sollevato dall'incarico . Gli Alleati indicarono come possibile successore l'ingegnere Miceli Francesco, definito «*good character... a man who can satisfactorily replace Sindaco*» , mentre un giudizio altrettanto positivo veniva espresso nei confronti del maresciallo Domenico Guglielmino, ritenuto «efficient» .

Il rapporto alleato si chiude con un'annotazione che anticipa il tema centrale dei mesi successivi: «Morale: good but lack of bread on 16th and 17th has stirred the people some» .

Il clima di tensione non si attenuò nei primi mesi del 1944. La pressione sociale legata alla crisi alimentare e alle requisizioni sfociò in un episodio particolarmente grave nella notte del 9 marzo 1944, quando un ordigno esplosivo venne collocato e fatto detonare contro l'abitazione del commissario prefettizio Bruno Crapis .

La dinamica dell'attentato e le motivazioni delle dimissioni emergono dalla lettera autografa inviata al Prefetto di Catanzaro il 29 marzo 1944 :

«...iniziavo la perquisizione domiciliare di tutti i produttori di olio... la sera del nove, verso le ore 23.50 una dinamite veniva posta in un buco della mia abitazione e fatta esplodere...»

E ancora:

«...confesso di non sentirmi all'altezza della carica,

Carabinieri Reali segnalava il ritrovamento, nei pressi dell'abitazione di Trapuzzano, di «due proiettili di artiglieria da 105» accompagnati da cartellini contenenti minacce dirette al commissario .



Dott. Tito Vespasiano Trapuzzano

per la mia troppa giovane età ed inesperienza...»

Crapis propose come suo successore l'ingegnere Francesco Miceli, già sub commissario sotto Trapuzzano.

Conclusioni

A completare il quadro politico del paese liberato, nel corso del 1944 si costituì il Comitato di Liberazione (C.L.) di Gizzeria, organismo che riuniva i rappresentanti dei partiti in via di riorganizzazione (PCI, PSI, DC, Partito d'Azione e Democrazia del Lavoro) e che si preparava a esprimere la nuova classe dirigente locale. Ne facevano parte:

1. **Cacozza Francesco, Democratico del Lavoro**
2. **Trapuzzano Francesco di Eugenio, Partito d'Azione**
3. **Jannacchero Marino, Partito d'Azione**
4. **Trapuzzano Ercole, Socialista**
5. **Scerbo Giovanni Battista, Socialista**
6. **Maruca Arcangelo, Comunista**
7. **Affronti Vittorio, Comunista**
8. **Statti Domenico, Democrazia del Lavoro**

Il C.L. rappresentò il primo laboratorio politico del dopoguerra gizzeroto: un luogo di confronto, talvolta aspro, ma decisivo per la ricostruzione civile e istituzionale del paese. La sua nascita non fu un evento



Le donne protestano al grido di pane e lavoro

Donne di Gizzeria in protesta per il pane e il lavoro, 1943. Il gruppo femminile manifesta nelle vie del paese reclamando giustizia sociale e dignità, in un'Italia segnata dalla guerra e dalla fame.

isolato, bensì l'esito di un lungo processo avviato già negli anni del conflitto, quando la guerra aveva progressivamente disgregato le strutture amministrative e messo a nudo le fragilità sociali della comunità.

L'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940 — «l'ora della decisione suprema è scoccata...» — aprì infatti un'avventura bellica che avrebbe dovuto durare pochi mesi e che invece si protrasse per cinque anni. I primi segnali della crisi economica si manifestarono subito nella scarsità dei generi alimentari e nell'aumento dei prezzi, che portarono all'introduzione della

carta annonaria: la tessera del pane.

L'alimentazione degli italiani venne così rigidamente regolata da tessere di diverso colore a seconda dell'età, mentre latte e olio furono i primi prodotti a scivolare nel circuito del contrabbando, trasformandosi rapidamente in una piaga sociale.

La fotografia documenta una delle tante manifestazioni popolari che attraversarono l'Italia meridionale tra il 1943 e il 1945, quando la crisi alimentare e la disoccupazione spinsero le comunità a rivendicare il diritto al sostentamento e al lavoro. In Calabria, come in altre regioni del Sud, le donne furono protagoniste di queste proteste: spesso madri e lavoratrici, si fecero portavoce della sopravvivenza familiare e della dignità collettiva. Il grido "Pane e lavoro" divenne simbolo di una resistenza civile che precedette e accompagnò la ricostruzione postbellica, intrecciandosi con le lotte contadine e le prime rivendicazioni sindacali. in Archivio di Stato di Catanzaro (ASCZ), Prefettura, Gabinetto, b. 342 – rapporti su disordini e proteste femminili (1943–1944).

In questo quadro nazionale, più che un caso isolato, l'esperienza di Gizzeria tra il 1943 e il 1944 rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche del Mezzogiorno liberato: crisi alimentare, borsa nera, tensioni sociali, fragilità istituzionale. Come osserva Masi, la guerra produsse «fratture introdotte nella vita quotidiana» che modificarono in profondità i comportamenti collettivi.

La crisi del pane si configurò come un fenomeno politico e sociale che mise in discussione l'autorità locale, alimentò conflitti, generò proteste e rivelò la precarietà dell'ordine pubblico. Gli attentati contro gli amministratori, le dimissioni forzate, le proteste delle donne e la pressione costante sulle autorità si inseriscono pienamente in quel clima che Masi definisce «un fiume carsico» di insofferenza.

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



montabile, Kabir Bedi.

Ci riprovano, circa 50 anni dopo, Giacomo Bisanti e Alessandro Sermoneta, col nuovo *SANDOKAN*, diret-

Carissimi lettori,

la *riscrittura dei miti* è un fenomeno che, in letteratura, si è ripetuto spesso, nel corso dei secoli.

Da Seneca che, con la sua *Fedra*, riscrisse l'*Ippolito* di Euripide, *personalizzando* l'opera, a Ovidio, che riprese e *riscrisse* i miti greci, ribaltando l'idea epica tradizionale che batteva sulla imperturbabilità degli Dèi, nelle *Metamorfosi* e nelle *Heroides*, a Joyce, col suo peculiare *Ulisse...* Senza trascurare autrici e autori moderni: Dumas riscrisse una storia popolare, quella di Picaud, per trasformarla in Montecristo, o Madeline Miller che, qualche anno fa, romanzzò il mito di Achille e ne parlammo anche su queste pagine...

In epoca moderna, miti classici e miti popolari si *fondono*, per raccontare ed essere raccontati.

Oggi la *riscrittura* del mito, viene chiamata *retelling*, ovvero un *raccontare nuovamente* qualcosa, con occhi diversi.

Un *retelling* rimasto nella Storia, per gli italiani, fu operato da Sergio Sollima e altri collaboratori, nel *SANDOKAN* del 1976, con l'indimenticabile, intra-





Ma l'esigenza della *riscrittura di un mito*, che sia *classico* o *popolare*, in fondo, non toglie nulla all'originale.

Di Montecristo, dei Moschettieri, di Ulisse stesso, di Orlando e degli eroi antichi e moderni, si sente sempre il bisogno e molti decidono di cimentarsi con i creatori originali, sperando di *aggiungere al mito* una sorta di *appendice* che gli faccia attraversare tempo e spazio, secondo le *evoluzioni umane* o una forma di *creatività*, almeno in parte, *rigenerata*.

Inizialmente si pensò soltanto ad adattamenti televisivi, teatrali, cinematografici, ma, poi, essi divennero vere e proprie *opere a sé*, degne di essere lette senza troppi confronti con l'originale.

to da Jan Michelini e Nicola Abbatangelo.

Sia per il *SANDOKAN* del 1976, che per quello del 2025, è stato pubblicato un volume di riferimento, perché non tutto è stato narrato (e poi reso in TV) secondo lo spirito di Emilio Salgàri.

In entrambi i casi, vere e proprie *riscritture*, *retelling*, *rivisitazioni*.

I *puristi letterari* si scatenano, si indignano, si adombrano alquanto...

Inizialmente, non lo nego, anch'io.



Personalmente, non amo la *riscrittura*, ma ammetto che, come avvenne per la *riscrittura del mito classico*, nel Teatro Francese, ad opera di Racine, Corneille, Théophile de Viau e altri, durante l'Âge d'Or, ogni opera *riscritta*, aggiunge qualcosa al *mito* stesso, ne ridefinisce i contorni e li attualizza.

Così la *Fedra* di Racine, rispetto all'*Ippolito* di Euripide e alla *Fedra* di Seneca, diventa meno cruda e più poetica, grazie alla sensibilità dell'autore *riscrivente* che, adattandosi alle *bienséances* della sua epoca e, creando dal nulla il nuovo personaggio di Thèramène che funge da narratore, evita le scene cruente e crudeli

rappresentate nel teatro classico...

Prima del 1976, esattamente nel 1974, il grande regista Ugo Gregoretti, tenta una originale riscrittura, con Gigi Proietti, nei panni di Sandokan. Emilio Salgari è salvo, la narrazione del film è enfatica, come quella salgariana: anzi essa viene esaltata da una comparazione esterna con la società italiana dell'epoca in cui fu scritto da Salgari, il romanzo *La Tigre della Malesia*.

Il Sandokan interpretato da Proietti è altero, ridondante, come risulta dalle pagine del grande Emilio, pur se *alleggerito* dall'arguzia di Gregoretti, maestro di ironia e cinematografia originale, senza snaturarne nulla. I costumi sono spettacolari, molto teatrali. Fu anche ben recensito dalla critica e piacque agli spettatori.

Il Sandokan del 1976 si *attualizza*: Salgari è sullo sfondo, il pirata per eccellenza si cala in una realtà più *minimal*, i costumi sono snelli e, nel libro uscito in contemporanea con lo *sceneggiato*, la narrazione è più contemporanea, l'accento è meno sulla figura del pirata, rispetto a quello di Gregoretti, e maggiormente volto all'amore fra Sandokan e Marianna, più concentrato sul *duello storico* fra Brooke e la Tigre della Malesia.

Nel 2025, Sandokan assume un nuovo volto, quello di un'*ancestralità atavica*, non presente in Salgari.

La *Tigre* non è più un principe detronizzato e usurpato, *aulico, curiale*, se ci permettiamo di usare termini *danteschi*, ma diventa un *Dayak*, dalle origini selvagge, una sorta di *ultimo dei mohicani*, versione Terzo Millennio, riaccendendo la *fabula* della difesa dei popoli esotici, come andava già di moda negli scrittori preromantici e romantici, da Chateaubriand a Fenimore Cooper, a Byron stesso... O dell'amalgama fra popoli esotici ed europei, come le narrazioni di fine Novecento, di Tahar Ben Jelloun o le pagine intimistiche di Tiziano Terzani.

Se leggete il *SANDOKAN*, pubblicato da Salani (che fu anche storico editore di Salgari) nel 2025, ritroverete, certamente, il caro *pirata salgariano*, ma *ridefinito* da Bisanti e Sermoneta, con nuove caratteristiche.

Sarete portati a *paragonarlo* al libro e allo *sceneggiato* di Sollima e a Salgari stesso, ma lo troverete diverso.

Si *imita*, in parte, la scrittura di Salgari e si rende omaggio al grande Emilio, con l'introduzione di un personaggio italiano, fra i pirati, che ha il suo stesso nome ed è il più giovane di tutti. Omaggio poetico e commovente, che immortala lo sfortunato autore, inserendolo nella *ciurma* della sua *creatura mitica*, per eccellenza. Sandokan, in questo libro, non è mai *eccessivo*: è un eroe, ma privo delle *certezze assolute* della *Tigre* salgariana. Personaggio più *enfatico* risulta Ma-

rianna, che già Salgari descriveva *sopra le righe*, ma qui è quasi al centro della narrazione, come donna consapevole e in continua mutazione: non più l'indomita, ma fragile giovinetta inglese, ma un'*eroina mitica* a tutti gli effetti. Smitizzati, invece, i granitici Brooke e Yanez De Gomera, che perdono la loro aura storica, entrando nella *fabula* da personaggi *di supporto*.

Spogliato da tutti i paragoni il *SANDOKAN* moderno, di Bisanti e Sermoneta, insieme alla fiction Di Michelini e Abbatangelo, è un bel racconto da leggere, oltre che da fruire sullo schermo.

Il mito popolare di Sandokan non è più *intoccabile*...

Ovviamente, nulla impedisce di *risciacquare i panni pirateschi*, fra le pagine mitiche di Salgari... Non fa mai male, ritrovando, fra miti antichi e moderni, tutta la nostra sete di avventura...

Buona lettura, come sempre e, ricordate, il *mito di Sandokan*, quello *originale*, non si esaurì in un solo libro: ne sono occorsi ben 11 (*ciclo indo-malese*), a Salgari, per costruire il suo, così poderoso...

A presto e sempre... buona lettura.



“Il valore del ricordo e dell’esempio quotidiano”: la scuola celebra la Giornata della Legalità in un grande abbraccio istituzionale



Lamezia Terme – Si è tenuta oggi, in una cornice di grande partecipazione e commozione, la “Giornata della Legalità” presso l’Istituto comprensivo “Gatti Manzoni Augruso” guidato dalla dirigente scolastica Antonella Mongiardo, un evento che ha trasformato l’aula magna di via Ferlaino in un laboratorio di cittadinanza attiva, centrato sul tema guida: “Il valore del ricordo e dell’esempio quotidiano”.

La giornata della Legalità della Gatti-Manzoni si è svolta con qualche giorno di posticipo rispetto alla data nazionale del 23 maggio, anniversario della strage di Capaci. Una ricorrenza importante ed emblematica, in cui l’Italia ricorda i giudici Falcone e Borsellino e tutte le vittime di mafia. L’evento, fortemente voluto per il quarto anno consecutivo dalla dirigente scolastica Antonella Mongiardo, ha visto una straordinaria presenza istituzionale: il capo di Gabinetto della Prefettura di Catanzaro Luigi Guerrieri, il sindaco Mario Murone, il Vice Questore Concetta Gangemi dirigente del Commissariato di P.S. di Lamezia Terme, il Tenente Colonnello Gianluca Zara Comandante del Gruppo Carabinieri di Lamezia Terme, la consigliera dell’Ordine degli Avvocati di Lamezia Terme Serena Perri, il presidente dell’Associazione italiana giovani avvocati Alessandro Ferrise, il presidente dell’Associazione nazionale Polizia di Stato ispettore superiore Gennaro Pileggi, accompagnato dal vice questore aggiunto Maria Gaetana Ventriglia e all’ispettore Antonio

Villella.

La manifestazione, moderata dalla giornalista Luigina Pileggi e organizzata dalle referenti Giovanna Folino e Marianna Sena, in collaborazione con i docenti di strumento musicale Vittorio Viscomi, Monica Sdanganelli e Vincenzina Pagani, si è aperta con il Coro delle classi quarte di Pietà, che hanno intonato l’Inno nazionale e “Va pensiero” di Verdi.

Nel saluto di apertura, la preside Mongiardo ha rimarcato l’importanza dell’educazione alla legalità, “che rappresenta – ha detto – un aspetto cardine della programmazione educativa della scuola, perché l’istituzione scolastica è, nella società, un avamposto di civiltà e di legalità. Per la nostra scuola - ha detto la Dirigente - la giornata di oggi è soprattutto il punto d’arrivo di un lungo percorso di sensibilizzazione, iniziato già da alcuni anni, sul tema del rispetto delle regole, che è stato spunto di riflessioni e dibattiti. E’ bello ritrovarci, qui ogni anno, in quest’aula magna, è importante la vicinanza delle istituzioni, è fondamentale fare squadra, la “squadra Stato”, espressione efficacissima coniata dal dott. Antonio Turi proprio in quest’aula magna”.

Il capo di Gabinetto della Prefettura **Luigi Guerrieri** si è soffermato sull’importanza dell’esempio, rimarcando la responsabilità che hanno gli adulti nel dare, tutti giorni, il buon esempio, per essere credibili. “Legalità e libertà non è una contradd-



dizione. Crescere nella legalità significa anche comprendere che le regole non sono una limitazione della libertà individuale, ma, al contrario, uno strumento per tutelare la libertà di tutti". Il vice questore **Concetta Gangemi**, attraverso delle slide e un video proiettato ai ragazzi, ha evidenziato l'importanza di non sentirsi mai soli, di aprirsi con un adulto di fiducia, che può essere un genitore, un insegnante, un fratello o una sorella maggiorenne, insomma, denunciare e non restare indifferenti davanti alle ingiustizie e agli atti di bullismo che si possono verificare intorno a noi". Ha esortato, dunque i ragazzi "a rivolgersi alle forze dell'ordine, sottolineando come alcuni comportamenti che possono sembrare banali sono in realtà degli illeciti con conseguenze penali. Concetti ribaditi anche dal tenente colonnello **Gianluca Zara** che ha sottolineato l'importanza della consapevolezza dei comportamenti che ognuno assume, sulla necessità di rispettare le regole e rifiutare ogni forma di prevaricazione ed omertà, interrompendo la catena viziosa della sopraffazione e del bullismo. "La legalità, ha detto Zara, non è un concetto lontano, qualcosa che riguarda le leggi o le forze dell'ordine, ma è la cosa più semplice e più potente che abbiamo: è il patto di rispetto che permette a ognuno di noi di sentirsi al sicuro e libero".

Sul tema del bullismo e cyberbullismo è intervenuto anche l'ispettore **Antonio Villella** mentre il presidente dell'Anps l'ispettore superiore **Gennaro Pileggi**, memoria storia dell'impegno delle forze dell'ordine in città, ha evidenziato il caro prezzo pagato dalla città di Lamezia Terme nella lotta alla criminalità organizzata, ricordando l'uccisione del Sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e della moglie Lucia Prevenzano. Il vice Questore aggiunto **Gaetana Ventriglia** ha ribadito il percorso positivo avuto con l'Isti-

tuto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso" che ha trovato un riscontro attivo e propositivo degli studenti, nel corso degli incontri dedicati alla cyberviolenza, bullismo, sicurezza stradale e contrasto alla violenza. Gli avvocati **Serena Perri** e **Alessandro Ferrise, dell'Aiga (Associazione dei giovani avvocati)** alleati nell'educazione dei giovani al rispetto del diritto, hanno ricordato il percorso svolto con gli studenti a scuola, sottolineando come il diritto è lo strumento che garantisce la libertà di tutti.

Il sindaco **Mario Murone** ha evidenziato come la legalità si dimostra nel quotidiano con il rispetto e la responsabilità, sottolineando l'importanza dell'evento promosso dalla scuola, in quanto sono stati lanciati dei semi di speranza che germoglieranno nei ragazzi.

A conclusione della mattinata c'è stata la consegna degli attestati da parte dell'Anps ai referenti dei diversi plessi partecipanti al progetto "Regole e libertà", tra cui il prof. Giuseppe Chirico (plesso Manzoni) e la maestra Cinzia Iuffrida (plesso Pietà). In rappresentanza di tutti gli altri plessi ha ritirato gli attestati la dirigente scolastica.

In conclusione della mattinata, la preside Mongiardo ha ringraziato le istituzioni per la loro vicinanza alla scuola e ha concluso ricordando suo padre, il saggista Paolino Mongiardo, autore di un bellissimo pensiero su Seneca, grande filosofo, giurista e uomo di stato: "Saranno sempre fragili le costruzioni della politica e insufficienti i risultati della scienza, quando le vie del cuore non siano aperte alla luce del dovere e del bene morale. Quest'aureo concetto- scrive Paolino Mongiardo- emanante dall'esempio e dagli scritti di Seneca, deve considerarsi perennemente attuale per coloro che nei valori dello spirito sanno ancora riporre l'ideale più alto della vita e dell'educazione".

Trionfo di note e passioni al Palasport:

il concerto di fine anno dell'Orchestra Scuola media a indirizzo musicale di Pianopoli e Feroletto celebra la musica e il talento

Grande partecipazione di pubblico:

tra i momenti più emozionanti, il progetto continuità con la primaria e l'annuncio del primo premio al concorso

“Primavera in Musica”

PIANOPOLI – Una vera e propria festa della musica, dell'impegno e della crescita personale. La cornice del Palasport di Pianopoli ha ospitato il tanto atteso concerto di fine anno scolastico dell'Orchestra SMIM (Scuola Media a Indirizzo Musicale) dei plessi di Pianopoli e Feroletto. Un appuntamento che ha rappresentato non solo l'atto conclusivo di un percorso didattico, ma soprattutto un momento di condivisione e di gioia per l'intera comunità. Protagonisti assoluti della sera-

ta, presentata dalla prof.ssa Angela Ferraro, sono stati gli studenti delle classi di strumento musicale – chitarra, flauto, corno e pianoforte – guidati dai docenti professori Angela Ferraro (chitarra), Francesco Servidone (corno), Eleonora Fossella (flauto) e Paola d'Audino (pianoforte). Insieme a loro si sono esibiti tutti gli alunni del plesso di Pianopoli, con l'orchestra di flauti, e le classi quinte della scuola primaria di entrambi i plessi, in un perfetto connubio di entusiasmo e collaborazione.

La serata si è aperta con l'esibizione dell'Orchestra dei Flauti, preparata e diretta dal professor Lorenzo Azzarito. Il pubblico è stato rapito dall'esecuzione dei brani: *“Perfect”* di Ed Sheeran, *“The Lonely Shepherd”* e la colonna sonora del cult cinematografico *“Lo chiamavano Trinità”*. Il programma è proseguito con l'esi-



bizione dell'Orchestra Musicale delle classi prime dei plessi di Pianopoli e Feroletto, arricchita dalla partecipazione degli alunni delle quinte della primaria. Per i ragazzi delle prime medie si è trattato del coronamento di un percorso stimolante ma impegnativo: mesi di studio, prove e collaborazione che hanno insegnato loro il valore dell'ascolto reciproco e del lavoro di squadra. Altrettanto significativo è stato il percorso di continuità svolto con i bambini delle quinte elementari, un progetto che ha unito i due ordini di scuola sotto il segno della musica. Gli insegnanti di strumento hanno voluto ringraziare le maestre della primaria per la disponibilità e collaborazione, augurando ai piccoli studenti di conservare sempre intatta la curiosità e la gioia dimostrate in questo cammino.

Questo grande ensemble misto, guidato e diretto dal professor Francesco Servidone – che ha curato anche gli arrangiamenti dei brani eseguiti – ha emozionato la platea con tre pilastri della musica internazionale e italiana: L'immortale *"Imagine"* di John Lennon, impreziosita dal coro degli alunni delle quinte; La calda e ritmata *"Sway"* di Pablo Beltrán Ruiz; Il classico *"Il cielo è sempre più blu"* di Rino Gaetano, che ha visto ancora una volta la partecipazione attiva dei bambini della primaria. Prima del gran finale, la serata si è tinta di immenso orgoglio. È stata infatti condivisa con il pubblico la notizia del recente trionfo dei ragazzi al prestigioso concorso musicale *"Primavera in Musica"*, tenutosi a Laureana di Borrello il 29 maggio scorso. L'orchestra si è aggiudicata il **primo premio**, un risultato che premia il talento, la costanza e la serietà di studenti e docenti.

“Il successo ottenuto a Laureana di Borrello non è solo un prestigioso premio tecnico, ma il coronamento di un profondo percorso di crescita umana e artistica dei nostri ragazzi – ha affermato la Dirigente Mongiardo - la musica, nella nostra scuola, è una vera palestra di vita che insegna il valore del sacrificio, l'ascolto reciproco e la disciplina. Vederli suonare con tale armonia e consapevolezza conferma quanto sia fondamentale investire nella cultura e nelle arti sin dalla scuola dell'obbligo. Ringrazio le famiglie per la fiducia, i docenti per la dedizione straordinaria e il personale tutto per l'impegno costante. Ai nostri ragazzi auguro di portare sempre con sé, come una bussola, la passione e la curiosità che hanno coltivato a scuola”.

Oltre al trionfo dell'intera orchestra, la serata ha celebrato i tantissimi e prestigiosi riconoscimenti individuali e di gruppo ottenuti dagli alunni: **Elena Navigante** (corno) – Primo Premio Assoluto, **Gabriele Avantageggiato e Chiara Ognibene** (Duo Flauto) – 1° Premio; **Letizia Cuda e Lorenzo Baronello** (Duo Chitarra) – 1° Premio; **Gioele Lucia** (corno) – 1° Premio; **Chiara Ognibene** (flauto) – 1° Premio; **Agnese Barberio** (corno) – 1° Premio; **Gabriele Valentino** (pianoforte) – 1° Premio; **Vito Alemanni, Gioele Marinelli, Clara Masi, Flavia Palantone, David Gabriel Ciubuk, Giorgia Foderaro, Valeria Molinaro** (Ensemble Chitarre) – 2° Premio.

Dopo la consegna degli attestati e dei riconoscimenti ottenuti durante l'anno scolastico, le classi seconde e terze si sono unite al resto dell'orchestra per regalare al pubblico un travolgente *Medley dei Queen*, arrangiato e diretto dal professor Servidone.

A conclusione della serata, i docenti e la scuola hanno rivolto sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno reso possibile l'evento. Un ringraziamento speciale è andato alla Dirigente Scolastica dott.ssa Antonella Mongiardo, lodata per la sua lungimiranza, la sua guida attenta e il costante sostegno alle attività musicali, capaci di valorizzare i talenti e creare occasioni uniche di crescita culturale. Parole di gratitudine sono state espresse anche per la sindaca Valentina Cuda, assente per impegni istituzionali ma vicino alla comunità scolastica, e per il parroco Don Antonio, sempre presente e dedito alla crescita educativa, umana e spirituale dei giovani del territorio. Un grazie è andato anche alle vicepresidi Tiziana Matarazzo e Caterina Bettiga, a tutto il corpo docente, al personale scolastico per il supporto logistico e, infine, ai genitori per il loro costante supporto.

Il pensiero è stato infine dedicato ai ragazzi delle classi terze, giunti al termine del loro percorso nella scuola secondaria di primo grado: *"Avete condiviso amicizie, emozioni, successi e difficoltà. Affrontate il futuro con coraggio e determinazione, ricordando che questa scuola sarà sempre una parte della vostra storia"*. La serata si è conclusa con i saluti istituzionali della Dirigente Scolastica e delle vicepresidi, che hanno augurato a tutte le famiglie una serena estate e buone vacanze, sulle note di un arrivederci che sa già di nuova e bellissima musica.

*A CARLOPOLI SUO PAESE NATIO, PRESENTATO
NUOVO LIBRO SUL POETA
RAFFAELE TALARICO*

Si è svolto nella Biblioteca del comune di Carlopoli il convegno di presentazione del volume su Raffaele Talarico dal titolo “Frammenti di vento” (Edizioni Macabor) sulle poesie scritte nel Nord Italia (Liguria, Milano e dintorni) ed a Lugano (Svizzera) e grazie all'impegno di raccolta della figlia Gianna.

Ha moderato Adele Talarico, attrice e promotrice culturale, con vivacità e passione declamando alcune poesie di fronte ad un pubblico molto attento, a personalità locali della cultura, ed a due sindaci del passato carlopolesse: Franco Talarico, cultore di storia locale, ed Emanuela Talarico, Associazione BEA, che ha portato i saluti del Commissario prefettizio.

Il prof. D'Andrea, poeta e filosofo, ha relazionato unendo il profilo letterario e quello culturale personale del Poeta, che fu pure pittore,

scrittore, musicista, aforista, commediografo, aspergendo aneddoti sulla comune amicizia. Si è soffermato sull'importanza di collocare segni materiali nel paese che ricordano e rendono presente il loro illustre concittadino a cominciare da una targa sulla sua casa natia, un monumento, e sue poesie, diverse composte proprio su Carlopoli, nei luoghi più rilevanti.

Nel saluto di ringraziamento, Gianna Talarico ha ricordato che questo è il terzo convegno sul padre a Carlopoli ed in concomitanza con le tre pubblicazioni postume e curate da Filippo D'Andrea: “Raffaele Talarico. Il gioco delle parti” (Ursini Editore) che raccoglie testimonianze-saggi di amici e letterati; “Raffaele Talarico. Le radici del tempo” (Graficheditore), silloge delle sue poesie scritte in Calabria; e quest'ultima.

